

«Gli irriducibili della pace» di Chiara Zappa

## Germi evangelici che spezzano il muro dell'ignoranza

Storie di chi non si arrende alla guerra in Israele e Palestina

di MARCO TIBALDI

Nell'anno giubilare dedicato alla speranza, tutte le realtà che parlano di questa fondamentale virtù teologale vanno diffuse e sostenute. Pensando alla tragedia recente che ha colpito la Palestina e Israele, è

Appare infatti sempre più evidente la stupidità del male che, pur avendo forse delle motivazioni, non riesce mai a raggiungere gli scopi che si prefigge.

È questa, tra molte, l'esperienza di un ufficiale dell'esercito israeliano Chen Alon che, pur avendo partecipato a molte operazioni militari in Cisgiordania e

liani, che le impedirono di recarsi all'ospedale fermandola inutilmente a un posto di blocco. Dopo molti anni chiusa nel suo dolore, grazie a un amico, è entrata in contatto, non senza resistenza, con l'organizzazione *Parents' Circle - Families forum*, che raccoglie donne palestinesi e israeliane che hanno perso un figlio a causa del conflitto: «Per Layla ascoltare il dramma di chi aveva visto un familiare morire in un attentato suicida, o di chi aveva perso un figlio colpito da un cecchino palestinese fu uno shock».

Ma anche l'inizio di una nuova consapevolezza, che le avrebbe cambiato la vita. «Per la prima volta – afferma Layla – mi resi conto che condividiamo lo stesso dolore, le stesse lacrime». Da allora è diventata una convinta attivista del movimento, che non ha cessato le sue attività nonostante il recente conflitto, visto da molti in entrambe le parti, come la conclusione di ogni possibile sogno di riappacificazione. Al contrario per Layla è vero che «sono i governanti ad avere in mano le scelte politiche, solo loro possono firmare un accordo di pace. Ma solo noi, cittadini comuni, abbiamo il potere di fare la riconciliazione».

Le esperienze raccolte da Zappa mettono bene in luce i passi possibili di questo itinerario. Un ruolo fondamentale è giocato dall'educazione, come dimostra l'esperienza dell'anziano professore palestinese Mohammed Dajani Daoudi, il quale dopo aver compiuto gli studi universitari in Libano perfeziona la sua formazione in scienze politiche in America e questa, come lui stesso racconta, «fu un'esperienza fondamentale perché mi permise di muovere i primi passi fuori della caverna dell'ignoranza e dell'estremismo, e di assumere una nuova prospettiva».

Anche lui ha cominciato attraverso la conoscenza di ebrei americani a capire le posizioni dell'altro del «nemico» e a collocarsi in quella che, nella spiritualità coranica, è la virtù della moderazione la *wasatia*. Deciso fu per lui un viaggio, come direttore dell'Istituto di studi americani alla *Al Quds University*, ai campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau, a cui accedevano per la prima volta studenti palestinesi. Per alcuni di loro fu un vero e proprio shock, vista la rimozione storica della Shoah nel contesto palestinese; per tutti fu però quella l'occasione per comprendere le differenze storiche tra la persecuzione nazista e le violenze subite nel dopoguerra dal popolo palestinese e soprattutto per focalizzare che «se per il popolo ebraico ovviamente non ci fu alcun margine di trattativa con i nazisti, nel caso del conflitto israelo-palestinese i negoziati e la riconciliazione rappresentano l'unica opzione, che oggi è congelata perché il controllo, da entrambe le parti è in mano agli estremisti. mano agli estremisti».

Gaza, a un certo punto dopo la nascita della figlia, ha capito l'assurdità della risposta militare al conflitto con i palestinesi e ha deciso di aderire, come altri suoi commilitoni, al movimento *Courage to refuse* («il coraggio di rifiutarsi»): «Non riesco più a guardare ai bambini palestinesi come «piccoli terroristi» o ragazzini destinati a diventarlo, un giorno. Tenendo in braccio mia

Sono riportate dieci esperienze unificate dalla volontà di rendere reale ciò che per molti è un'utopia irrealizzabile, la pace tra i due popoli

una boccata d'ossigeno il libro della giornalista Chiara Zappa, *Gli irriducibili della pace. Storie di chi non si arrende alla guerra in Israele e Palestina*, con prefazione di Noa (Milano, Ts Edizioni, 2024, pagine 200, euro 19). Il tema scelto per l'anno giubilare impone di «sperare contro ogni speranza» soprattutto in quei contesti, come l'attuale medioriente, in cui i popoli sembrano essere all'interno di un tunnel senza via d'uscita. Per questo è fondamentale, come ha fatto la giornalista milanese, far conoscere quei germi evangelici che spezzano il muro dell'ignoranza più o meno colpevole, che impedisce di conoscere quelle realtà israeliane e palestinesi che dimostrano nel concreto che la pace e la convivenza dei due popoli è possibile.

Nel libro, vengono riportate dieci esperienze nate in momenti e in contesti differenti, ma tutte unificate dal rendere possibile ciò che per molti è solo un'utopia irrealizzabile: «spesso sono liquidati come folli, ingenui, illusi – afferma Zappa –. Ma l'utopia che inseguono è in realtà la forma più chiara di pragmatismo. Perché è ormai evidente a chiunque che la forza, anche la più sovrachianta, non potrà mai garantire incolumità e benessere a nessuna di queste due comunità talmente vicine da essere inseparabili». È proprio questa la sensazione che si ha leggendo le pagine del testo.



Particolare dalla copertina

figlia, non potevo più mentire a me stesso e negare che anche quei giovanissimi palestinesi fossero esseri umani, per i quali i genitori si preoccupavano esattamente come io mi preoccupavo per la mia bimba».

La riconciliazione e il perdono in questi contesti sono molto difficili, ma non impossibili, come dimostra l'esperienza di Layla, una donna palestinese del villaggio di Battir nei territori occupati nei pressi di Betlemme a cui è morto un figlio a causa dell'insipienza dei soldati israeliani.

### Adrien Candiard e la «grazia» di un incontro

Martedì 11 marzo, alle 18.30, padre Adrien Candiard – dell'Institut dominicain d'études orientales del Cairo, autore di un monologo teatrale di grande successo come *Pierre e Mohamed* e di diversi saggi di spiritualità – incontrerà i lettori a Roma, presso la Libreria San Paolo di via della Conciliazione 16. Il cardinale Baldassarre Reina, vicario generale per la diocesi di Roma, presenterà il suo libro *La grazia è un incontro. Se Dio ama gratis, perché i comandamenti?* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2024,

pagine 112, euro 13); modererà l'incontro Silvia Guidi, del servizio «cultura» del nostro giornale. Il libro di padre Candiard – un invito alla riflessione sull'importanza della grazia come dimensione costitutiva della vita cristiana – sarà presentato poi a Genova, il 18 marzo, da don Francesco Di Comite, coordinatore dell'Ufficio Missioni dell'Arcidiocesi di Genova, e da Mario Predieri, presidente del Centro culturale Péguy. Il 19 marzo, infine, padre Candiard e il suo libro saranno a Bologna.



Una fiasca del pellegrino conservata ai Musei Vaticani

Esiste un cibo del pellegrino?

## Quando la bisaccia diventava vuota

di PAOLO ONDARZA

Il viaggio dei pellegrini dei primi Giubilei era tutt'altro che facile. Il Romeo, ovvero colui che nel Medioevo da ogni parte del mondo faceva voto di recarsi a Roma per pregare sulle tombe di Pietro e Paolo, venerare le reliquie della Terra Santa o visitare i luoghi del martirio dei primi cristiani, intraprendeva il percorso a piedi, affrontando numerosi ostacoli, incognite e difficoltà. Prima di partire, nella bisaccia portava con sé il necessario per i primi giorni di viaggio. Ma cosa accadeva quando il cibo veniva a mancare? Lungo il cammino era indispensabile fermarsi per riposarsi e rifocillarsi. Si bussava allora alle porte di case, conventi o ospizi, cercando riparo dalle intemperie e alimenti semplici ma nutrienti, in grado di ridare energia per proseguire il cammino.

Esiste un cibo del pellegrino, un ricettario specifico del Giubileo? «Se uno va a cercare trova certamente ricette interessanti», spiega don Andrea Ciucci, coordinatore della Se-

I fedeli, una volta giunti a Roma, venivano accolti e sfamati con alimenti gratuiti e nutrienti. Essi erano generalmente semplici e asciutti, in linea con lo spirito penitenziale del Giubileo

greteria della Pontificia Accademia per la Vita e autore di numerosi libri sul tema. «Si parla di un agnello preparato con erbe molto profumate, di ciliegie con lo zucchero – ottime sul gelato – o ancora della zuppa di farro, della minestra di pani, porri e uova. Anche il semplice formaggio stagionato, come il Pecorino, era un prezioso alleato contro i mazzetti da viaggio grazie al triptofano, sostanza che stimola la produzione di serotonina con effetti rilassanti e antiossidanti».

Tra i cibi della tradizione figurano anche le crespelle o *crêpes* di Papa Gelasio, dolci o salate, che si narra siano state offerte nel V secolo dal Pontefice a un gruppo di pellegrini giunti a Roma da Oltralpe per la festa della Candelora. Da quel momento sarebbero divenute un piatto tipico della cucina francese. Tuttavia, queste sono ricette classiche della tradizione romana, ma che in realtà non hanno alcun legame diretto con il Giubileo. Dunque, una vera e propria gastronomia del pellegrino, specifica per questa celebrazione, non esiste.

«A Roma – prosegue don Andrea Ciucci – i pellegrini, una volta giunti in città, venivano accolti e sfamati con cibo gratuito e nutriente: minestre, verdure, prodotti dell'orto, tutto ciò che poteva essere condiviso. Talvolta si trattava di alimenti semplici e un po' asciutti, in linea con lo spirito penitenziale del Giubileo».

Abbiamo incontrato il sacerdote nel convento di San Francesco a Ripa, a Trastevere. Con la sua splendida chiesa barocca, scrigno di capolavori artistici come *L'estasi della Beata Ludovica Albertoni* di Gian Lorenzo Bernini, questo luogo è stato e continua a essere un punto di riferimento per l'accoglienza dei

poveri e degli ultimi. Anticamente qui sorgeva l'ospizio di San Biagio, gestito dai Benedettini di Ripa Grande: un ospedale che offriva asilo a viandanti, bisognosi e soprattutto lebbrosi. Tra i pellegrini che vi trovarono riparo spicca un nome illustre: secondo le cronache, infatti, Francesco d'Assisi dimorò più volte in questo ricovero durante le sue visite a Roma per incontrare Innocenzo III. La sua cella, ancora integra, è divenuta nei secoli un luogo di preghiera e devozione.

A offrirgli ospitalità fu la matrona romana Jacopa de' Settesoli, da lui affettuosamente chiamata Frate Jacopa per la profonda amicizia che li univa. Ed è proprio a questa donna che si deve un cibo che può essere ricondotto alla tradizione culinaria del pellegrino: il famoso mostacciolo, un dolce che Jacopa preparava per il santo utilizzando ingredienti semplici e genuini come mandorle, miele, mosto d'uva, fichi secchi e uvetta.

Si racconta che, nel 1226, alla Porziuncola, mentre Francesco era in punto di morte, chiese ai suoi compagni di mandare a chiamare la nobildonna, poiché desiderava gustare un'ultima volta i suoi deliziosi mostaccioli. Ma Jacopa, quasi presagendo l'imminente addio, era già in viaggio verso Assisi, dove giunse in tempo per esaudire il desiderio del santo.

Nel segno della condivisione, dell'accoglienza e della gratuità si intrecciano molte storie che, legate al cibo dei pellegrini, delineano il volto più autentico del Giubileo. «Giubileo – conclude don Andrea Ciucci – significa ripensare il modo di stare insieme, il modo in cui Dio pensa il mondo e le nostre relazioni. Venendo a Roma e attraversando la Porta Santa, i pellegrini potranno sperimentare anche il valore della condivisione del cibo secondo la logica divina. Se sarà così, avremo avuto successo: il nutrimento sarà vero e profondo, per il corpo e per l'anima».



La Segreteria di Stato comunica che è deceduta la

Signora

**SALWA AL BDEIWI**

madre del Rev.do Elias Raji Al Bdeiw, Officiale della Segreteria di Stato

I Superiori ed i Colleghi partecipano al dolore del Rev.do Al Bdeiw e a quello dei Familiari, assicurando loro la vicinanza spirituale e il ricordo nella preghiera, affinché il Signore conceda alla cara defunta il riposo eterno.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

**VÍCTOR ROMERO FIGUEROA**

padre del Rev.do Alexis Omar Romero Orellana, Segretario della Nunziatura Apostolica in Benin

Nell'esprimere al Rev.do Orellana sentita partecipazione al suo dolore per la scomparsa del padre, i Superiori e gli Officiali della Segreteria di Stato assicurano la loro preghiera di suffragio e invocano dal Signore conforto per i familiari del caro defunto.